



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Ancora governo-forte?

La vita quotidiana, che ci condiziona a pensare agire ora e qui, ci fa continuamente scendere dalle vette al piano. Le vette, le idee d'avvenire, la nostra (tragica) certezza di ben altro avvenire. Ma il reale è solo il piano, cioè l'Italia di oggi; in esso la certezza deve farsi volontà.

Nessuna rappresentazione complessa della condizione umana dell'Italia di oggi potrebbe darne un'immagine sintetica così efficace come quella che ce ne offre il patrio Governo con la proclamata volontà di "servirsi delle leggi-esistenti" per combattere il comunismo. Tuttavia occorre rappresentarsi prima il quadro, se si vuol capire.

Siamo un popolo da pochi anni uscito da una lunga prigione. Faticiamo ancora a tener gli occhi aperti al sole: fuor di metafora, viviamo tutti gli inconvenienti della nostra auto-rieducazione alla libertà. Ci ritroviamo, naturalmente, con le stesse malattie di prima, aggravate dal lungo tempo di segregazione e d'inerzia. L'ignoranza e la povertà rimangono tuttora in limiti estremi. Le ineguaglianze, che meglio si direbbero fratture, tra le varie condizioni sociali sono tuttavia anch'esse estreme. In più v'è la degenerazione propria della vita di prigione: bugie, camorre, sopraffazioni, inganni, son rimasti la regola del vivere quotidiano le vie usualmente accettate per le cosiddette relazioni-sociali.

In tale condizione, stanno sopra di noi come funghi parassiti d'un sottobosco attraverso cui faticosamente minimi germogli nuovi s'aprono la via, la moltitudine dei politici. Per i politici professionali la illibertà è la condizione ideale, e fan quanto possono per mantener vivi i residui del ventennio nero fascista, ciascuno con l'intenzione di usarne a proprio profitto.

Ogni sforzo di rinascita è quindi all'origine soffocato dalle forme stesse correnti della vita sociale in atto. Per di più è poi da mille lati ostacolato da gente che parla proprio di libertà: riconoscimento formale della sostanza interiore del moto di tutti nel popolo, che per mille diversi rigagnoli cerca di giungere al fiume grande della libertà, ma ostacolo per ciò più grave a quel moto.

Due sets di politici professionali eccellono in questo sforzo di frenatura della auto-rieducazione popolare alla libertà. Ambedue partono dal presupposto che essi soltanto conoscono le direzioni della vera-libertà. Ambedue nutrono questa certezza con abbondanti tesi ideologiche e abbondanti slogans dogmatici e abbondanti rituali immaginosi. Sono, lo san tutti, il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana, ambedue operanti — ulteriore analogia radicale — in stretta aderenza alle prescrizioni di una "potenza politica" estranea al popolo italiano. Vi son pure altri minori sets di politici: i cosiddetti socialdemocratici, i cosiddetti socialisti, i cosiddetti repubblicani, i cosiddetti liberali: ma ognun d'essi s'allinea in pratica o con l'uno o con l'altro dei maggiori. Ed anche i minimi gruppi di politici apparentemente eretici, i cosiddetti monarchici o i cosiddetti missini, finiscono in pratica per seguire.

Elemento non trascurabile anzi importante come il colore di fondo d'un quadro, sia il PC che la DC ed i gruppi minori di politici hanno ciascuno per i suoi fini utilizzato — ed utilizzano ancora — molta gente sporca, molte strade sporche, molti mezzi sporchi. Ma una omertà diffusa trattiene ciascun gruppo dal mettere in piazza il sudicio altrui, per il reverenziale timore di veder esposto il sudicio proprio.

Ecco l'immagine, a grandi tratti: e se è brutta

assai non per questo è giustificato chi volta la testa dall'altra parte o la ficca nella sabbia per non vedere. E' proprio così, ed occorre persuadersene, se si vuol agire a qualcosa di valido per l'avvenire.

L'ultima novità in tal quadro è l'azione-energica del Governo (che è in sostanza infeudato totalmente alla Chiesa cattolica: i minori vi son poco più che comparse) contro il Partito Comunista. Saragat ed i liberali si son messi l'animo in pace ripetendosi: si tratta solo di applicare le leggi vigenti, niente leggi speciali. E la macchina è ora in movimento.

Che cosa si proponga la macchina è noto ormai dai fatti.

Sottratte le Case del Popolo ai gruppi occupanti (anche laddove eran veramente "popolo", non solo dove vi s'era insediato con qualcuna delle sue organizzazioni dai molti nomi il PC) è stata la prova preliminare. S'è proclamato: noi non facciamo che applicare la legge ad hoc, firmata anche da Nenni e Togliatti, che prevede l'avvocazione allo Stato di tutti i beni degli ex Fasci. E il Governo ha avuto via libera. Resistenze ci sono state qua e là, sporadiche, della gente minuta che sentiva d'aver duramente pagato per quella "casa" — ma nessuna decisa a fondo e organizzata. E tuttavia in questo iniziale saggiare gli umori del popolo era così facile constatare che l'azione del Governo aveva un carattere netto: "applicare la Legge" significa per Scelba & C. applicarla agli "altri" soltanto. Di "beni del disciolto PNF" ce n'è in Italia molti assai più importanti delle ex Case Littorie: basterebbe pregare i vari Saragat e Martino di volgersi al patrimonio immenso della ex "Gioventù Italiana del Littorio", che è divenuta un feudo esclusivo di organizzazioni cattoliche. Ma solo le ex "Case Littorie" interessano al Governo, perchè eran divenute feudo soprattutto di organizzazioni comuniste o socialiste, che è lo stesso).

Ora siamo al secondo atto, probabilmente: individuare le organizzazioni commerciali che forniscono al PC la maggior parte dei (si dice) 25000 milioni spesi ogni anno da tale Partito per la bella vita dei suoi dirigenti, per mantenere i suoi funzionari, per alimentare la sua propaganda. Ed anche qui vale lo stesso criterio: "applicare la legge" significa applicarla soltanto agli "altri", per il Governo Scelba.

E' pur noto a molti quante siano in Italia le partecipazioni del Vaticano a ciò che si dice vita economica. V'è una grande Banca che è in pratica sua esclusiva proprietà. Vi son grossissime e grosse e medie industrie in cui o la maggioranza della proprietà ad una grossa quota son pure del Vaticano. V'è tutta una rete di commerci e di speculazioni i cui utili vanno a finire nella casse del Vaticano (chi ricorda ancora il caso Cippico, del monsignore che ha osato guadagnare per sé in queste faccende di Stato?). Ma nessuno ne parla. Sono intoccabili. Difatti, dice sottovoce la gente-dabbene, esse si propongono di alimentare una attività moralmente-buona. Invece il Partito Comunista, che orrore. Ma nessuno osa pensare che il giudizio sulla moralità di ciò che fa la DC o il PC è riservato ai dirigenti sommi della DC: gli "altri" non han diritto d'intervenirvi.

Continuando così, verrà poi il terzo atto, forse il quarto ecc.

I tanti d'ogni colore che si son illusi di giocare alla verità scegliendo una parte per cui combattere nelle lotte tra due loro nemici, e son

molto, assistono inquieti ma inerti a questa "applicazione delle leggi esistenti". Appena alcuni liberali-liberali osan protestare: e vi sarà pur tra i loro compagni di Partito chi li chiamerà paracomunisti. I socialisti cosiddetti nenniani strillano perchè son pestati anche i loro piedi, per la via del PC. I socialdemocratici, i repubblicani, approvano: la lotta contro il PC in Italia non è forse un episodio della gran lotta tra lo Stato americano e lo Stato russo?

Noi, al solito, scegliamo ancora una volta la posizione veramente realistica che tale gente per la sua convenienza definisce invece utopistica. Ancora una volta tra la peste ed il tifo non scegliamo nè l'una nè l'altra.

Siamo avversari del Partito Comunista. Ma non per questo cessiamo di essere altrettanto avversari della Democrazia Cristiana. E se un insegnamento ci pare si possa trarre da questo particolare episodio della progressiva conquista di tutti gli ingranaggi di potere in Italia da parte di gangs asservite alla Chiesa cattolica, esso sta proprio nella rinnovata necessità di resistervi in qualunque caso.

Anche gli "occidentalisti" dovrebbero reagire, ci pare. Anche dal loro punto di vista di politici. Perchè non è affatto sicuro che la lotta tra DC e PC sia inquadrabile nella lotta tra USA e URSS.

In fatto, la Chiesa cattolica è il *deus ex machina* della DC: e la Chiesa cattolica combatte soltanto per la propria particolare preminenza, non mai per quella di un qualsiasi altro Stato costituito. E' tanto vero che anche negli Stati Uniti, paese in cui il carattere assolutamente privato di tutte le Chiese è stato finora uno dei baluardi del tanto di libertà sociale ivi costruito e difeso, la Chiesa cattolica si batte in sostanza contro lo Stato. Vuole che lo Stato (cioè o il Governo Federale o uno dei Governi degli Stati locali) sovvenzioni le sue scuole, ad es.: e se otterrà che una minima incrinatura spezzi la solida faccia della separazione totale tra Chiese e Stato si può prevedere che vi affonderà immediatamente radici per sviluppi imprevedibili.

Dovremo tutti ricordare sempre che mai la Chiesa cattolica ha operato altro che per il suo proprio potere. Chiunque lavora per la Chiesa cattolica è condizionato a non credere in null'altro che i superiori della sua gerarchia. Non potrà mai fare null'altro che seguirne i "consigli", sempre più duri di qualsiasi ordine in ragione della sua cieca ubbidienza. E la conclusione finale di qualunque cosa faccia non sarà che un rafforzamento dell'autorità dell'élite che al fianco del Papa comanda urbi et orbi.

In questa luce bisogna vedere sempre, oggi in Italia, che la Chiesa cattolica si muove dietro la bandiera della DC su cui ha fatto scrivere "libertas". E la DC non opera in sensi di libertà quando combatte il PC: lavora soltanto a rafforzare il suo proprio predominio. Sarebbe così facile, se tra noi vi fossero "liberali" un poco meno solitari dei pochi che supergiù parlano anch'essi come voci nel deserto, mostrare in tutti gli episodi dell'azione politica DC una negazione sostanziale del minimo di libertà che la legge pretende di assicurare.

Siamo in pochissimi a dirlo. Ma occorre dirlo, senza stancarsi. Anche per una ragione pratica: che quando la DC avrà indebolito abbastanza il PC che è l'arcinemico essa si volgerà ai nemici minori. Le prime vittime saranno proprio scelte in quei movimenti (gli anarchici, i pochissimi liberali fuori ed entro il PL, i pochi socialisti fuori dei due partiti ufficiali, le minori chiese protestanti, tutti gli altri piccoli gruppi di eretici) che ora osano criticare l'azione del Governo Scelba. Ma poi verrà anche il turno dei suoi stessi alleati d'ora.

Non è con l'uso partigiano delle leggi-esistenti, affidato ad un governo duro dietro le cui spalle sta un capo politico fanatico, che si può combattere il PC. In genere, non è con negazioni di libertà che si può promuovere rinascita a libertà.

Non v'è che una via: la pratica della libertà. Senza paure, senza fretta. Chi vuole libertà, chi crede nella capacità creativa unica della libertà come condizione-base del vivere umano, deve aver coraggio di affrontarne i rischi, deve anche osare affrontarne gli insuccessi — sconfitte d'una guerra che si sa si concluderà alla fine con una vittoria.

Quando si stacca uno o tanti dalla brava gente fanatizzata del PC non si è riusciti a nulla se quello o quelli diventano poi devoti della DC.

Riaffermiamo quindi la resistenza al PC mentre, in questo particolare momento, proponiamo alla riflessione dei nostri lettori l'azione antilibertaria della DC — come dimostrazione tra l'altro della facilità con cui le leggi possono pervertirsi nell'uso a convenienza di chi ha in mano il poter di usarle.

C. Zaccaria  
(Volontà, 15-XII-'54)

## LE AUTOSTRADE

Le repubbliche rigogliose e i grandi imperi dell'antichità basavano i loro fiorenti commerci e le loro conquiste militari, non solo sulle vie marittime, ma anche e soprattutto sulle strade di terra, ferma quali mezzi logistici indispensabili per le comunicazioni e lo scambio dei prodotti regionali, internazionali e intercontinentali.

Esistono tuttora le tracce delle strade romane costruite oltre duemila anni or sono di solidi lastroni di pietra, su cui transitavano le rapaci legioni, il bottino di guerra e i commerci mondiali dell'epoca. Nell'emisfero occidentale si possono osservare oggigiorno le vestigia delle strade costruite dagli inca e dagli aztechi, le quali si snodavano per migliaia di chilometri attraverso pianure infocate e fra i picchi nevosi delle Ande e della Sierra Madre.

Infatti, è assiomatico che il grado di una civiltà è riconosciuto dallo stato delle sue strade in quanto che senza strade non possono esistere intensa vita sociale, comunicazioni e commerci. Nei tempi moderni l'invenzione della caldaia a vapore diede, in breve tempo, uno sviluppo enorme ai trasporti di terra e di mare mediante l'aumento vertiginoso di grandi battelli a vapore e di colossali locomotive che spostano rapidamente una grande quantità di passeggeri e di merci da un capo all'altro del mondo. Lo sviluppo straordinario delle ferrovie fece passare in posizione ausiliaria le strade rotabili per poco più di un secolo; ma l'avvento del motore a scoppio e di altri tipi di motori azionati da carburanti, determinarono una rivoluzione nell'industria dei trasporti, ora in pieno svolgimento, la cui portata nel futuro è impossibile pronosticare.

Da oltre vent'anni presenziamo al fenomeno della produzione in massa di milioni di automobili, di autoveicoli di ogni guisa per trasporto locale di merci, e di giganteschi autofurgoni che a grande velocità fanno la spola attraverso i continenti; constatiamo altresì la scomparsa nelle città dei rumorosi tram elettrici soppiantati da autobus silenziosi, efficienti, comodi, eleganti; per di più, milioni di persone viaggiano ogni giorno a grandi distanze negli enormi autobus internazionali, con prezzi inferiori ai biglietti ferroviari.

Ora è evidente che tanti autoveicoli in movimento richiedono strade rotabili ampie e solide; problema risolto con l'applicazione su larga scala delle autostrade, cioè di strade fabbricate con ghiaia e cemento e asfalto, dure abbastanza da sostenere l'urto e la vibrazione di pesi enormi transitanti a grande velocità. Però, se venne risolto il problema delle qualità delle strade, ri-

mane tuttavia da risolvere quello interminabile della quantità in quanto che non c'è fine al numero degli automobili che la produzione in massa vomita nelle vie dei paesi e delle città.

Gli Stati Uniti offrono — fra tutte le nazioni industriali — l'esempio più tragico a questo riguardo: non ostante la costruzione di strade, ponti e viadotti sempre più ampi, più comodi e più efficienti per la disposizione del traffico, queste arterie commerciali costruite al prezzo di somme enormi diventano in poco tempo insufficienti a contenere la crescente marea del traffico, giacché il numero degli automobili aumenta ogni giorno come il fiume che straripa durante l'inondazione.

La New Jersey Turnpike — per non citare che un esempio — è una super-autostrada costruita con munificenza di mezzi e di previsioni per l'avvenire, disegnata per contenere il traffico fino al 1981, data in cui il numero degli automobili avrebbe raggiunto i 25.000.000 all'anno, secondo i calcoli dei suoi costruttori. Invece questo numero fu raggiunto l'anno scorso ed il traffico ha raggiunto ora uno stadio pericoloso al punto che la costruzione di una seconda autostrada più ampia e più moderna è urgente e indispensabile.

Così avviene in tutto il resto del paese.

L'automobile, negli Stati Uniti, è divenuto un mostro insaziabile, un Frankenstein in procinto di distruggere il suo creatore: la fabbrica deve essere attiva, i capitalisti vogliono i loro guadagni, gli azionisti pretendono i loro dividendi, i lavoratori non possono rimanere disoccupati, la produttività deve aumentare e gli automobili escono sempre più fitti dalle porte delle fabbriche i cui padroni esercitano tutta la pressione possibile sui rivenditori, i quali escogitano i mezzi più inverosimili per venderli, per metterli in circolazione nelle vie già congestionate da un traffico impossibile. Durante la guerra e gli anni successivi la costruzione e la riparazione delle autostrade furono troppo trascurate e ora che la marea crescente degli autoveicoli è diventata un incubo e una maledizione per tutti i cittadini, si grida a squarciagola da tutti i tetti del continente: strade, autostrade, superstrade, sempre più strade!

\*\*\*

Noi viviamo nell'età del cemento armato il quale, applicato in grande stile alla costruzione delle autostrade, rende possibile l'erezione di splendidi stradoni elevati sorretti da arcate e da pilastri snelli e arditi esteticamente meno ripugnanti delle attrezzature delle ferrovie elevate metropolitane costruite con disadorne sbarre di ferro nero, arrugginito, disgustante.

Chi gira il paese in automobile ammira ponti, viadotti e cavalcavia con vari piani sottoposti, ciascuno dei quali alimenta il traffico di una via puntante verso una direzione diversa con entrate e sbocchi disposti in modo così ingegnoso da farli apparire dei veri capolavori dell'ingegneria moderna. Ove le autostrade richiedono l'incasatura nel terreno o il metodo del terrapieno, le scarpate inclinate vengono abbellite con erba, fiori, cespugli, alberi per renderle attraenti ai viaggiatori. Ogni città o regione possiede delle superautostrade in uso o in via di costruzione. Così abbiamo le freeway, speedway, thruway, turnpike, quest'ultima indicante la strada a pagamento.

Le spese per la costruzione di queste strade sono così esorbitanti che ora si ricorre al capitale privato per finanziare la costruzione di lunghi tragitti di autostrade ultramoderne, e i viaggiatori — oltre le gravose imposte inerenti all'esercizio di un autoveicolo — dovranno pagare un tanto al miglio per il diritto di transitare su queste modernissime strade. Il metodo del transito a pagamento è tutt'altro che nuovo, ma finora

venne adottato quasi esclusivamente nel passaggio dei ponti.

La Pennsylvania fu la prima regione a sperimentare con le strade a pagamento e ora la famosa Pennsylvania Turnpike attraversa l'intero Stato per una lunghezza complessiva di 327 miglia. La New York Thruway, ora in costruzione, permetterà ai conducenti di guidare l'automobile a sessanta miglia all'ora da New York a Buffalo senza una fermata, per una distanza di 427 miglia.

Ogni Stato ha ora le sue autostrade a pagamento in costruzione, o in procinto di essere costruite, e se ora in tutto il paese le turnpikes raggiungono soltanto le mille miglia di lunghezza al costo di ottocento milioni di dollari, si calcola che fra dieci anni saranno salite a 7.000 miglia con una spesa di quasi dieci miliardi di dollari.

Che il problema delle strade sia serio è riconosciuto da tutti e — strade a pagamento a parte — il comitato formato dal Presidente Eisenhower formulò il famoso piano di dieci anni in cui verranno spesi cento miliardi di dollari per mettere le strade del paese in condizioni di sostenere le normali necessità del traffico. Il fatto che a capo del comitato stradale sia stato messo il generale Lucius Clay indica l'importanza strategica militare che la Casa Bianca ed il Pentagono conferiscono alle strade nazionali. Secondo l'American Association of State Highway Officials, 40.000 miglia di strade importanti devono essere allargate e rifatte completamente, e altre 429.282 miglia di strade secondarie devono essere riparate. Invece il governo federale asserisce che le strade secondarie e rurali in istato di deterioramento ammontano alla lunghezza enorme di 673.000 miglia, e 84.000 ponti devono essere riparati o costruiti nuovi.

Il metodo finora seguito nel finanziamento delle costruzioni stradali è il seguente: il governo federale contribuisce il 50 per cento e gli Stati, le Contee, i Municipii il rimanente del costo. L'ardito piano decennale imporrà gravi sacrifici alle comunità più povere, cioè alle regioni montagnose e desertiche, che sono poi veramente quelle che hanno più bisogno di strade. Le imposte sui carburanti ammontano soltanto a quattro miliardi di dollari all'anno, gli altri sei miliardi dovranno in qualche modo essere sottratti da altri progetti, oppure ottenuti aumentando le tasse sui cittadini già gravati da troppi balzelli.

Probabilmente il piano decennale verrà protratto, diminuito, diluito, aggravando sempre più il problema dei trasporti, come qualche giornale e qualche commentatore alla radio vorrebbero far sospettare. Comunque sia, in tutta questa faccenda non possiamo ignorare il gravissimo problema delle strade a pagamento, cioè il tentativo del grande capitale di inserirsi in un importante settore dell'economia nazionale finora riservato all'amministrazione della cosa pubblica.

Per fortuna le strade a pagamento sono redditizie soltanto nelle grandi arterie delle regioni più densamente abitate. Eppure, se i piani dei grandi banchieri diventeranno realtà, dieci miliardi di dollari investiti dall'alta finanza nella rete stradale, amministrati in congiunzione tra le banche e i politicanti avranno il risultato poco gradevole di aumentare l'apparato burocratico statale, di invitare gli impiegati pubblici alla collusione con gli interessi privati, di precipitare in modo considerevole la corruzione dei politicanti di professione che nei labirinti limacciosi della burocrazia identificano la ragion d'essere della propria esistenza.

Dando Dandi

### Correzione

Nel numero della settimana scorsa, il commento alla lettera del compagno S. Pisasala (Pagina 4, prima colonna) avrebbe dovuto cominciare con queste parole: "Per quel che riguarda il "contro natura", noi siamo profani in materia, ma se è vero quel che i veterinari prima e i medici poi affermano. . .". La parola "veterinari" era stata erroneamente trasformata in "veterani" . . . che non hanno proprio nulla a che vedere coll'argomento.

n. d. r.



### L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 5 Saturday, January 29, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,  
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,  
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.



## Fuori dei blocchi

Nella copertina del numero otto della rivista, la redazione di *Volontà* pubblica il seguente commento sulla politica dei blocchi che da un decennio tiene diviso e trepidante il genere umano.

"In tutta l'Europa ed anche in Italia la battaglia diplomatica e parlamentare tra lo Stato russo e lo Stato nordamericano sta giungendo ad un vertice, nella imminenza delle ratifiche degli "accordi di Parigi". Di nuovo c'è sol che, mentre Mosca manda parole di manaccia a dritta ed a sinistra, Washington distribuisce invece ad ogni occasione i più concilianti discorsi possibili. Ma, come al solito, non si può credere né agli uni né agli altri.

Si può solo rimpiangere che l'Italia sia stata portata dai suoi politici, il cristiano De Gasperi in testa, nell'ingranaggio di queste pazze volontà di supremazia che solo la reciproca paura trattiene dalla guerra.

Pensiamo, italiani, agli svizzeri, od agli svedesi. Dappertutto dove il no alla guerra è categorico e definitivo, là le manovre dei politici russi ed americani non attaccano. Non cercano nemmeno.

Quando il popolo italiano comincerà dunque a mettere sulla bilancia le sue proprie volontà, cioè quando cominceremo ad esigere la neutralità perpetua come dichiarazione fondamentale da qualsiasi élite che pretenda governarci?"

Per cominciare sarà necessario, in Italia, liberarsi dalle gerarchie politiche economiche e religiose domestiche le quali hanno bisogno, per mantenere il proprio dominio all'interno del paese di assicurarsi la protezione dei governanti dell'uno o dell'altro blocco; e fuori d'Italia dispensarsi dei servizi e del gioco delle caste dominanti nel blocco occidentale nel nome della libertà politica, ormai relegata in soffitta, nel blocco orientale nel nome della giustizia economica da oltre un trentennio strozzata insieme alla volontà e alle aspirazioni rivoluzionarie del proletariato europeo.

Gli aspiranti organizzatori d'imperi al di fuori delle frontiere politiche della loro patria sono sempre negrieri di popolazioni schiave all'interno di quelle frontiere.

## A proposito della fecondazione clinica

Pubblicammo, la settimana scorsa la lettera di un compagno in merito alla discussione sorta dal processo di Chicago, in cui è questione di un litigio familiare suscitato dalla fecondazione artificiale. Anche i lettori della rivista *Time* hanno scritto alla redazione di questa rivista la quale pubblica sull'argomento due lettere nel suo numero di questa settimana (24-1).

La prima è di un soldato dell'aviazione militare, il quale pone la questione sul terreno morale e lo risolve conforme alla morale della religione cristiana, che è quanto di più primitivo e barbaro si possa immaginare. Dice:

"Il dott. Irving Stein della Northwestern University afferma cosa senza senso quando, implicitamente, afferma che la fecondazione artificiale è morale semplicemente perchè v'è della gente che domanda di aver bambini a quella maniera. ... Tutta la nozione cristiana del matrimonio è distrutta allorché la moglie cerca di concepire mediante "rapporti" con un uomo che non è suo marito, tanto che si tratti di effettiva unione fisica, come se si tratti di inseminazione artificiale. ...".

Si tratterebbe innanzitutto di definire che cosa si intenda per morale, poi di indagare se la morale cristiana sia perfetta o non possa invece essere superata da una meno primitiva nozione della moralità. Per noi, la libertà individuale è la base imprescindibile d'ogni ammissibile moralità, per conseguenza, la donna è sempre libera di concepire come vuole, ed il marito sterile è ugualmente libero di consentire alla fecondazione artificiale della propria moglie, mentre né la chiesa, né la società, né lo stato hanno la benchè minima giustificazione di intervenire per creare ostacoli o difficoltà alla spontanea e libera volontà delle parti. Sola riserva: il be-

nessere fisico e morale del nascituro, il solo che non può essere consultato. Incidentalmente, il prof. Irving Stein non parlava nemmeno implicitamente di moralità, diceva semplicemente che non gli sembrava far del male aiutando le donne che vogliono aver figli con procedimento clinico ad averne.

La seconda delle lettere pubblicate dalla rivista *Time*, è di un medico ed esamina le conseguenze psicologiche a cui può andare incontro l'individuo nato da fecondazione artificiale. Ecco il testo:

"Una minoranza sincera dei membri della American Society for the Study of Sterility (25%) non approva la fecondazione artificiale ove il donatore non sia il marito. Pochi di quegli oppositori condividono la mia fede cattolica. Ma, come uomini di scienza, noi concordiamo nel ritenere che soltanto agli spoi sia riservato il diritto alla procreazione. Triste è infatti la posizione di stranieri nella casa paterna. ... Il tragico ossessionante materno istinto

# Anarchismo e Anarchia

L'Anarchia dovrebbe essere la realizzazione, nelle sue linee generali, dei postulati dell'Anarchismo, che prevede l'eguaglianza di fatto di tutti i membri componenti la società nel suo nuovo assetto, la eliminazione assoluta di ogni potere costituito, la esclusione di ogni forma di privilegio politico-economico, di classe o di casta.

L'Anarchismo, per svolgere la sua missione, non ha bisogno del consenso della maggioranza; i pochi od i molti individui che in esso militano possono svolgere ugualmente la loro azione guidati dalla loro intelligenza, dal loro senso di responsabilità, animati dal sentimento e spinti dalla volontà.

Diverso è il caso quando si tratta di attuare l'Anarchia, cioè di passare alla realizzazione dell'ideale anarchico, per cui è necessario il consenso di una maggioranza (anzi il consenso della totalità sui punti fondamentali della convivenza) la quale, accettando i postulati dell'Anarchismo si impegna di collaborare all'azione rivoluzionaria per garantire quei rapporti di libera e mutua solidarietà che assicurino il regolare svolgimento del nuovo assetto sociale e ne rendano possibile la difesa contro le eventuali insidie e sabotaggi.

Una società anarchica non si impone con la forza, il che sarebbe un non senso, e col risultato sicuro di ricadere nel vizio nefando di ricadere nei vecchi sistemi statali, che basano la loro "ragione" sulla forza organizzata per la loro protezione.

Dovendo l'Anarchia (la società anarchica) risultare dal consenso di tutti coloro che la mettono in atto, sarebbe assurda la presunzione di un anarchismo che volesse in precedenza uscire da quelle linee generali, di principio negativo (negazione di ogni principio autoritario: potere costituito, privilegio politico economico sociale, monopolismo, ecc.) per scendere nel dettaglio di una "organizzazione anarchica" di pronta applicazione.

Un anarchismo che si proponesse di ciò fare, verrebbe a rassomigliare a quel Giove che partoriva dal proprio cervello la Minerva bell'armata. Cosa che non pretesero certamente mai gli epigoni della teoria anarchica, in quanto essi stessi si negarono sempre tanta virtù da potersi sostituire all'opera dell'Uomo chiamato a provvedere al proprio destino.

Certamente, più numerosa sarà la compagine, e più l'Anarchismo potrà estendere la sua influenza per un migliore andamento della vita sociale, rinforzando prima la sua posizione di lotta e di propaganda. Non è infatti vero, come da alcuni si pretende, che la presenza dell'Anarchismo sia prettamente negativa, in quanto che esso, espletando coerentemente la sua missione, viene ad essere di esempio al popolo che, in maniera più o meno vaga, aspira alla rivendicazione dei suoi diritti ed alla propria emancipazione dal dominio e dallo sfruttamento delle minoranze che lo governano.

insoddisfatto della moglie senza figli non basta a giustificare un figlio senza padre, nato dal caso. Se un giorno o l'altro cotesse essere barcollante nello spazio deserto del tempo avesse a decidere di metter fine alla propria vita incominciata con un artificio, chi, se non il medico, sarebbe responsabile di avere deposta la bomba psicologica ad orologeria della mancanza di lignaggio?"

Quello che scrive questa roba è un medico di Boston — di Boston, che è la culla della sedicente aristocrazia yankee.

E qui si tratterebbe innanzitutto di dimostrare: che i figli della siringa clinica sono soggetti ad essere deboli di cervello come il dottore in questione, il quale crede "sinceramente", dice lui, che quello di conoscere il proprio lignaggio (cioè i due alberi genealogici da cui si discende) sia un bisogno fisiologico e non un pregiudizio sociale. Si tratterebbe poi di adeguare l'educazione della gioventù in maniera da armonizzarla con i progressi della scienza in tutti i campi, invece che conformarla ai pregiudizi millenari della chiesa cattolica, della morale puritana, e degli atavismi medioevali.

Queste critiche, tuttavia, per quanto assurde possano essere, avranno, giova sperare, il risultato di circondare gli interessi materiali e intellettuali del nascituro di tutte le garanzie che l'esperienza scientifica può e deve provvedere.

Crediamo di non far torto alla verità storica dicendo che nessun esempio è valso più dell'esempio anarchico, rivendicante colla libertà di principio dell'autonomia e della collaborazione nelle collettività e fra i popoli.

E mi pare che ci sia stato anche chi disse, e precisamente in campo avversario, che l'Anarchismo, quale elemento di controllo e di critica all'andazzo dell'organizzazione borghese, se non esistesse bisognerebbe crearlo.

Nè l'aspirazione dell'ideale anarchico della società può essere inteso in senso utopistico (chè anzi le concezioni utopiche della letteratura e della storia sono invariabilmente autoritarie) in quanto che esso presuppone sempre la libera operazione del pensiero e della volontà degli individui umani, che sono immense.

Errico Malatesta disse una volta, proprio a questo proposito, che l'anarchismo è innanzitutto "metodo di vita e di lotta".

Riporto questo pensiero di Malatesta non perchè io lo creda maestro infallibile, ma perchè è un pensiero che considero incontestabile, e lo condivido pienamente.

Anzi, in uno degli ultimi suoi articoli in *Volontà*, il Malatesta diceva con maggior precisione: "E' difficile definire l'anarchia perchè è un ideale che non potrebbe raggiungersi mai (mentre) è facile far capire l'anarchismo che è metodo di vita e di lotta".

E poi, chi può stare all' "avvenire", se l'avvenire — come osserva l'Ibsen — è sempre da venire, e quando sarà il presente avrà cessato di essere l'avvenire?

A questo punto non ci sarebbe che una considerazione da fare, e sarebbe quella che riguarda l'indipendenza e la refrattarietà nell'azione dell'anarchismo, per cui esso, non poggiando su alcun sistema garantito dall'organizzazione borghese, viene a trovarsi allo scoperto di mezzi e di protezioni, come sarebbero le sinesure sindacali, parlamentari, militari ed affini.

Questa circostanza è venuta qualche volta a determinare una certa condizione di stanchezza e di impazienza in alcuni militanti anarchici, che poi hanno finito per prendere la strada di ... Damasco.

Quando invece la stanchezza e l'impazienza sono serviti a tentativi di ripiego mediante l'opportunismo organizzativo sul campo politico o su quello sindacale, allora l'Anarchismo, sfuggendo il pericolo della svolta degenerativa, ha puntato i piedi riaffermando la sua coerenza anarchica.

Dunque, senza troppo preoccuparci delle difficoltà a definire l'anarchia come ideale che, in quanto ideale "non potrebbe raggiungersi mai", pensiamo a far capire l'anarchismo, "che è metodo di vita e di lotta": Mezzo di offesa e di difesa dal privilegio dominante che ci vuole, col popolo tutto, schiavi di se stesso.

Nino Napolitano

# POLIZIA DI SCELBA

Dall'ultimo numero di *Umanità Nova* arrivato, il numero del 16 gennaio 1955, si desume che ad Ancona è successo una tragedia e che la tragedia ha fatto perdere la testa alla questura e alla prefettura di quella città, se non addirittura a Mario Scelba capo della polizia della repubblica papalina.

Quando sia successa la tragedia non è precisato. Si dice che è scoppiata una bomba all'interno del cinema Metropolitan di Ancona, che vi sono state delle vittime, che la polizia si è precipitata nelle case degli anarchici facendone una retata, e che risultò poi essere l'autore dell'attentato un sottufficiale dell'esercito, un maresciallo.

Scriveva in proposito il giornalista Nino Longobardo nel *Messaggero* dell'11 gennaio u.s.:

“La avvenuta identificazione dell'assassino in persona del maresciallo Cannarozzo ha permesso questa sera alla Questura di rimettere in libertà i duecento e più fermati rastrellati subito dopo la tragedia del cinema Metropolitan. Si trattava di individui risultati sprovvisi di documenti, di numerosi pregiudicati e altri sospetti. A complicare poi maggiormente le indagini sul grave e singolarissimo fatto di sangue, c'è che esso si è svolto proprio qui ad Ancona che vanta una tradizione anarchica e dinamitarda, che va dal Malatesta (c'è una piazza che porta il suo nome con tanto di lapide), ad Andrea Costa ed alla mitica figura del Bakunin, che qui trovò accoglienza ed ospitalità. Questi poveri nomi a poche ore di distanza dagli scoppi del cinema hanno causato una singolare retata: cose di altri tempi; una trentina tra i superstiti anarchici locali, ancora schedati, tra cui il noto Fattori e l'ancor più noto oste Cetullio, che ha una trattoria dove di esplosivo — dicono gli anconetani — ormai non c'è rimasto che un vinello marchigiano malizioso, furono trasportati in guardina, con tanto di scorta armata come ai vecchi tempi, come quando da queste parti veniva annunciato il passaggio di qualche altezza reale. E così anche i vecchi anarchici anconetani sono stati rimessi in libertà insieme agli altri.

“Questa sera ad Ancona, ad eccezione naturalmente del Metropolitan, tutti i cinematografi hanno funzionato regolarmente. E il fatto ha destato non poca sorpresa in città: ci si chiedeva: “E se l'assassino tornasse ancora alla carica?” Un timore che si spiega con il terrore che ha sconvolto la città e l'intera regione, che proprio due giorni fa in occasione della inaugurazione del nuovo anno giudiziario, il Sostituto Procuratore dottor Menichelli definiva come una delle più tranquille d'Italia (in un anno quattro omicidi volontari). Forse per trovare un precedente del genere della strage al Metropolitan bisognerebbe riandare alla lontana “settimana rossa” che gli anconetani ancora non hanno dimenticata”.

In mancanza di notizie dirette riguardanti l'entità della “strage” e l'estensione della bestialità poliziesca, la redazione di *Umanità Nova* si limita a correggere alcuni degli errori ed a colmare le lacune dell'ignaro e frettoloso cronista del *Messaggero*.

Ricorda, per esempio, che durante la rievocata “settimana rossa” non vi furono altre stragi che quelli perpetrate dalla polizia: “non vi furono che i tre assassinati per opera della polizia”. E al cronista che parla di anarchici anconetani “ancora schedati”, come se il libro nero della polizia fosse un residuo della monarchia fascista, osserva che non è esatto dire che sono ancora schedati, “ma si deve dire che sono stati rischedati dal nuovo regime sotto il consolato del “compagno” Giuseppe Romita che era al governo col resto dei rossi”.

Ma la retata, anche a prescindere dal libro nero di Romita, ha in sé qualche cosa di ripugnante, di borbonico, di irresponsabile per la sua fantastica estensione. Duecento e più arrestati, precisa il cronista del *Messaggero*; ma chi può saperlo veramente in un clima di quella fatta, dove si mette a soqquadro un'intera città senza nemmeno l'ombra di un indizio che giustifichi il barcollare frenetico di cotesta polizia papalina tanto inetta quanto feroce?

Senza dubbio ci si sente fremere al pensiero di tanti compagni violentemente strappati alle proprie famiglie, alle proprie case, alle proprie occupazioni, sotto l'ombra di gravi sospetti e la spada di Damocle delle cospirazioni poliziesche, così solite ad inventare le prove che non le riesce

di scoprire ed a tenere in prigione i suoi ostaggi per anni ed anni senza processo. Ma erano umani anche le altre centinaia di colti nelle retate, e quali che fossero i loro precedenti, non costituivano validi indizi di una qualsiasi loro complicità nel fatto di cui si sarebbe voluto trovare l'autore.

L'episodio illustra ancora una volta la crudeltà e l'inettitudine di cotesto regime clericale in cui si ritrovano sempre tutti gli elementi sordidi ed ottusi della ferocia domenicana, che alla propria libidine di vendetta non esita a sacrificare tutta una popolazione di innocenti.

## IL QUINTO REGNO

Nelle scuole elementari mi hanno insegnato che i regni della natura erano tre. Il minerale, il vegetale e l'animale.

Einstein non era ancora in onore e la permutabilità della materia minerale in forza e della forza in materia inorganica, non faceva ancora parte delle conoscenze dell'uomo medio.

Si vuole, io non oserei affermarlo in prima persona, da che si tratta di una ipotesi, si vuole che la forza abbia preceduto nel tempo la materia e che vi sia stata un'epoca nella quale tutto era forza: calore, luce, elettricità; dopo di che solo per via di evoluzione la forza si decise a cangiare-casacca e a divenire materia.

In tale ipotesi i regni della natura divengono quattro: forza, materia minerale, materia organica vegetale, in fine materia animale.

Questi quattro regni della natura sarebbero di conseguenza legati fra loro per una scala ascendente: dalla forza al minerale, dal minerale al vegetale, da questo all'animale. E' infatti ben noto che i vegetali hanno la facoltà di nutrirsi a mezzo di sostanze minerali. Essi le trasformano in tessuti provvisti di organi aventi qualità e cicli ben definiti e differenti da quelli delle sostanze dalle quali trassero vita.

E' ben noto che gli animali invece hanno la possibilità di assimilare le sostanze vegetali e di trarre da esse tessuti di particolare fattura, ben diversi dai primi, in sensibilità e funzione.

Ci si può onestamente domandare qual nuovo crea a sua volta il regno animale; questa parte della natura, ultima giunta sulla Terra.

Ma per Bacco! e come non rendercene conto? Ciò che si ciba solo di sostanza animale e da essa trae vita e particolari sue caratteristiche è, manco a dirlo, il pensiero. Il quinto regno della natura.

Le forme che assume il pensiero volta a volta sono varie; quanto mai diverse fra loro. Come del resto esiste qualche diversità fra un microbo filtrabile ed un elefante! Il pensiero può assumere la forma di un libro, di un quadro, di un monumento, a volte di un rogo.

E come l'uomo genera altri uomini, così il pensiero genera altri pensieri.

E come l'uomo nasce piccino piccino e poi si sviluppa e grandeggia, così il pensiero comincia timido timido la sua strada, poi si afferma, si arrotonda, si completa e sta come un dominatore.

E come l'uomo, l'animale, muore, anche i pensieri, le idee finiscono sovente per scomparire divenute buon concime sul quale nuove vite si affermeranno.

A differenza però dei vegetali e degli animali, vi sono tuttavia delle idee che nate in un lontano passato pare siano destinate alla eternità.

E' qui che ha principio l'anima immortale, pezzo forte del cattolicesimo, del cristianesimo, nelle svariate sue sette.

\*\*\*

Procediamo con ordine.

Mille e più anni avanti l'era volgare il quinto regno esisteva già, come prodotto dell'animale più evoluto di allora. Ma in mancanza di una lunga esperienza, cioè di riprove, nessuno in quel tempo si era pensato che, fra le tante idee nate dalla materia grigia del cervello umano, qualcuna avesse a superare i limiti di un tempo finito.

E' così che nella lontana India i Bramani concepirono l'idea di un'anima compagna dell'uomo, di uno spirito presso al corpo, come il calore sta presso alla fiamma. Essi diedero un nome a questo quinto regno della natura, guardandosi bene dall'assegnare ad esso l'immortalità.

L'anima mortale è nata così circa tremila anni or sono.

Due mila cinquecento anni fa, mentre la Grecia era in pieno paganesimo, notizia di quest'a-

nima Bramana deve essere giunta colà, portatavi con le merci che venivano dalle regioni più lontane del mondo allora conosciuto. Ad Atene fioriva in quel tempo la dialettica; uomini di alto valore stavano trasformando le poche voci stonate che gli umani usavano per esprimersi, in una fioritura di linguaggio fino allora mai esistita, in un intrecciarsi di frasi, di periodi, di concetti che presentavano nel loro insieme una espressione superiore dell'intelligenza.

Erano i sofisti, primi fra essi Protagora e Gorgia che, perfezionando la prosa e la poesia greca, ne affinarono lo spirito, addestrandolo alle lotte civili. Valeva soprattutto allora la forma, l'impeto dell'eloquenza; talchè taluno fra essi finì per asserire essergli possibile dimostrare il dritto ed il rovescio di una qualsiasi verità a forza di parole e di logica.

Ne approfittò Socrate, che ci è restato nei dialoghi di Platone, suo discepolo. Nei mirabili dialoghi da lui trascritti, la forma eccelle, se non la sostanza. E da che era la forma che rappresentava la grande novità, a che occuparsi troppo della sostanza?

Più impressionante questa fosse, tanto meglio per la grandezza dell'oratore. Socrate, presa a volo l'anima Bramanica, ne fa un'anima immortale e con una serie di frasi (frasi e non più) ne dimostra la sopravvivenza al corpo. Non si trattava proprio di un'anima immortale nel senso lato della parola, ma di una sopravvivenza tuttavia di questo quinto regno, prodotto dal quarto regno animale.

Da Socrate l'idea passa in Palestina: cento anni circa avanti l'era volgare. Sono dei commercianti ebrei che, spostandosi dalle coste asiatiche a quelle europee, trasportano assieme alle merci anche le novità.

E che siano stati commercianti a trasportare l'anima socratica in Gerusalemme ne fa testimonianza il fatto che è nella setta dei Farisei (cacciati dal tempio da Gesù appunto perchè ivi di tutto commerciavano) è appunto nella setta dei Farisei che questa idea trova ospitalità, là dove tutte le altre sette ebraiche: manichei, saducei, battisti, giudei, etc. negarono, fino all'epoca cristiana, la risurrezione dei morti.

Di qui al cristianesimo non vi è che un passo; questo anello è dato da un fariseo, Paolo, che crea tutta la morale e la leggenda di una nuova chiesa e vi colloca entro l'anima immortale, allo scopo demagogico, ben evidente, di attirare a sé tutti i sofferenti della Terra, vulgo, gli schiavi, allora parte cospicua dell'umanità vivente.

\*\*\*

Ma Saulle di Tarso, divenuto poi Paolo, non ha risolto il problema che questa trovata finì per porre inesorabilmente sul tappeto.

L'anima cristiana non è eterna, ma immortale. Qualcuno deve darle vita.

A vivere poi eternamente ci penserà lei, ma all'inizio qualcosa ci deve pur essere. I casi sono due: o è dio che crea l'anima o è il corpo umano che la produce così come produce il pensiero. Quel pensiero che prende forme caso per caso concrete, a partire dalla viva voce; ma che si ha l'abitudine di immaginare come un folletto senza peso e forma, aleggiante nello spazio.

Se è dio che crea l'anima i conti sono stati già fatti. Egli ne crea cento al minuto; giorno e notte, estate ed inverno, senza nemmeno aver diritto, in questo 1954 al riposo settimanale. Di più: egli crea queste anime in corrispondenza ad un atto divenuto oggi controllabile da parte dell'uomo.

In altre parole, dio passa alle dipendenze dell'uomo e diventa il suo fornitore d'anime: sia la femmina una sposa esemplare od una svergognata venditrice d'amore. Tutto ciò è all'apogeo dell'assurdo e del grottesco. Un simile dio non lo può pensare che un pazzo.

Che se, come il cervello crea l'idea, così il corpo umano crea l'anima, inutile il discuterne: l'anima diventa uno dei tanti regni della materia e sarà quindi materia essa pure. Addio voli pindarici, addio ascetismo spirituale, addio beatitudini a venire al cospetto di dio!

Che la sofferenza umana crei una nuova esteriorizzazione nel tutto che forma l'Universo, non somigliante ad alcun'altra forma precedente, ciò è già conforto a chi ne sa la penosa gestazione e qual doloroso processo richieda il dare alla luce un'idea. Che questo prodotto del quarto regno naturale abbia a durare assai più dell'uomo da cui ha tratto origine, è pure consolante e non offende il genitore, più caduco, più modesto; come più modesti di noi, sono i legumi ed il grano che ci mantengono in vita.

Che la conclusione di una vita vissuta si sintetizzi in questa forma spirituale, in questo di più: intelligenza, volontà, pensiero, ideazione, logica, immaginazione, gioia, dolore, angoscia, speranza tutto ciò sta sul piano evolutivo se questo allinea: forza, minerali poi, da essi piante e fiori, in fine animali viventi, l'uomo.

Prendere viceversa la dialettica socratica, l'anima Bramana, come testo di fede e guidare sopra tale castello di parole tutta la vita e soprattutto la vita sociale, ciò è inamissibile in un secolo di coltura e di libertà.

Noi ci inchiniamo al quinto regno e gli rico-

nosciamo una assoluta superiorità sulla nostra carne cupida e affamata; ma da ciò a farcene un idolo, a piegare davanti a lui le ginocchia, ci corre; lo faccia chi vuole, ma si guardi bene dal venirci ad imporre tal rito di passata barbarie.

Questa gente, che ritiene di vivere ancora dopo morta, non si accorge che, non potendo allora ricredersi, essa si fa volontariamente responsabile del danno e, poi, della beffa.

Però... se così loro piace!

Carneade

4-12-954.

## La tormentata messicana

II

Quando, ad evitar gli urti colla frazione maderista i compagni di *Regeneracion* ingiungevano ai gruppi liberali di trattar gli insorti maderisti con tutta la correttezza cercando di attrarli sotto la bandiera liberale colla persuasione e la fratellanza, e pur distinguendo tra la causa maderista, causa di politicanti e di filibustieri, e la causa liberale, causa di poveri e di sfruttati, riconosceva che "nel caso, sia per la resistenza come per l'attacco le due forze si potevano combinare e permaner combinate finché la necessità avesse richiesto", non è passato mai per la mente ai compagni della Giunta di Los Angeles che in quel connubio anche passeggiere tra la causa degli arrivisti e dei corsari per una parte e quella dei poveri degli sfruttati per l'altra, l'anima rivoluzionaria andava soffocata e la rivoluzione perduta, tradita direi, se il tradimento si potesse concepire senza dolo e senza premitazione?

E non appariva evidente che l'incubo era il Diaz, se a sostituirlo fosse pure con un gemello di razza e di vocazione come Francisco Madero sfruttati e sfruttatori potevano al bivacco riconciliarsi? anche avesse dovuto tutto il movimento conchiudersi nello sbaraglio del Diaz e nello stabilimento di un governo costituzionale a tendenze liberali, quale è riuscito ad instaurare il Portogallo — come scriveva nel suo appello anti-intervenzionista E. Wilfrid Pinchin del *Los Angeles Record*, che *Regeneracion* riproduceva senza riserve, sugli ultimi dell'ottobre passato?

E' badino i compagni di Los Angeles, io rifletto impressioni concordi raccolte proprio in quei giorni nei centri proletari più educati e più coscienti degli Stati Uniti: io non condanno e non scomunico. Tutt'al più, comprendo.

Comprendo la loro situazione, la gravissima responsabilità che in quel momento pesava sui pochi e bravi rivoluzionari messicani che, coi pretoriani di Taft alla frontiera, debbono aver pensato che l'invasione col violento rigurgito di nazionalismo, di furor patriottico e guerriero che ne sarebbe stata la conseguenza, lungi dall'affrettare le albe della sognata resurrezione, avrebbe addensato sui destini del Messico tenebre anche più fitte e più sciagurate della presente barbarie, pure senza contare che il protettorato della grande repubblica non avrebbe lasciato nulla da invidiare alla rapacità ed alla brutalità di Porfirio Diaz.

Ma la conseguenza è una, ed è implicita in tutto il loro atteggiamento la confessione: che mancava nel paese l'addentellato, che mancavano alle forze cosiddette liberali la preparazione ed i mezzi a qualsiasi tentativo di vero e proprio carattere rivoluzionario.

Confessione del resto che nella prima settimana dell'insurrezione Riccardo Flores Magon stesso rendeva esplicitamente nel numero 13 di *Regeneracion* del 26 novembre 1910.

\*\*\*

Potevano, d'altronde, averla cotesta fede?

No, certamente. I compagni di *Regeneracion* sanno quanto noi che la rivoluzione, i movimenti rivoluzionari che ne sono le tappe iniziali, non si creano *ex nihilo* ma sono la sintesi di lenti periodi di formazione e di un'infinità di cause intricate e complesse che non si improvvisano, che non si importano di contrabbando, e delle quali cause la propaganda è sempre il coefficiente meno sensibile, la determinante meno operosa in confronto almeno dei fermenti assidui, positivi, irresistibili che gorgogliano sobbillatorio dallo sviluppo spasmodico delle forze produttive, dalla spietata organizzazione delle più raffinate forme di sfruttamento in cui la coalizione di tutti gli istituti, di tutti gli elementi, di tutti gli interessi

dominanti appare così fatale, così inesorabile agli sfruttati che questi, smarrita ogni fede nell'impossibile filantropia dei carnefici e nell'assurda protezione degli istituti religiosi e politici, comprendono non dover contar più che sulle loro forze né cercar sollievo alla loro sciagura oggi e la loro liberazione domani che sulla violenta distruzione di tutto il presente ordine sociale.

E' lo stadio preliminare dell'ascensione rivoluzionaria, lo stadio che il proletariato del vecchio continente, almeno in certi paesi, ha vittoriosamente superato, trascinando nel turbine colle violente suggestioni della sua audacia anche le fazioni meno progredite industrialmente, politicamente meno sperimentate ed evolute.

Infezione questa che ai lavoratori del Messico male si poteva comunicare per contagio del proletariato americano la cui esperienza economica, duramente cimentata nell'ultimo decennio, si svia, si ottunde, si sterilizza nelle torpide organizzazioni del lavoro monarchicamente organizzate e religiosamente educate alla devozione della proprietà e dello Stato, della legalità e dell'ordine, contro cui — anchilosata dalla diversità della tradizione dell'educazione della lingua, nella impossibilità quasi di penetrazione e di comunione — s'esercita monca, saltuaria, con scarsissimi risultati, l'opera nostra di corrosione, di demolizione.

Se di questo miserando stato di cose si dovessero ricercare le cause e le responsabilità, si dovrebbe francamente riconoscere che ben lievi sono quelle dei rari compagni messicani i quali da anni parecchi sfidando la bestialità dei rurali e l'ignavia delle folle, affrontando senza un gemito e senza un rimpianto la tortura, la galera, l'esilio, le sue miserie, hanno con ogni mezzo cercato d'inoculare nei lavoratori del loro paese che i presidi della libertà più che nelle costituzioni fragili sono nella fiera di cittadini che sanno conquistarli e difenderli, che la tirannide politica e la spogliazione economica non sarebbero né attenuate né estirpate col mutar nome e simbolo della dittatura, ma rivendicando sulla distruzione dei monopoli di classe i diritti di tutti alla terra, agli strumenti di lavoro, alla vita, al benessere, alla gioia; e, gittato ai venti il grido di guerra, hanno convitato all'opera sacra della redenzione tutti i pionieri d'avanguardia.

La colpa maggiore è in noi che ai loro appelli abbiamo risposto con corruschi ordini del giorno, con attestati di solidarietà fervida quanto platonica, ma senza uno sforzo a cercar la sola via per cui potevamo energeticamente ed efficacemente cooperare al nobilissimo fine comune.

Nelle presenti condizioni del Messico — in cui ormai tutte le frazioni sono in rivolta, dai profiristi che non hanno rinunciato alla restaurazione, ai clericali che s'alzano formidabili a rivendicare l'eternità inamovibile dell'abbiezione, agli scientifici che difendono le vigne delle providenze camorre, ai reyisti che vogliono la loro parte di bottino, ai maderisti che non vogliono aver levato pei poltroni la castagna dal fuoco — la loro opera di seminatori sarebbe stata forse egualmente devastata dal ciclone selvaggio d'odi, di passioni, d'appetiti che avviluppa di sospetti, d'equivoci, di diffidenze ogni più onesto e sincero proposito togliendoli ogni possibilità ed ogni vigore di tradursi anche nella più pallida delle affermazioni.

Ma altrimenti deciso sarebbe stato il loro atteggiamento, altrimenti vigorosa la loro azione e fecondo il sacrificio di quelli che la pura visione del domani avvivarono del sangue generoso se, dal canto nostro, con gagliarda concordia d'energia avessimo saputo assicurarli che ai nemici di là dalla frontiera non si sarebbero congiunti gli sgherri della grande repubblica, gli

inverecondi giannizzeri salariati del Morgan, del Guggenheim, dell'Hearst, dei satrapi voraci ed insaziati di Wall Street.

Più assai che andar laggiù, in un paese che non conosciamo, di cui non conosciamo soprattutto le condizioni politiche, col rischio di essere inconsapevolmente, contro ogni desiderio, contro la stessa causa che assumevamo, strumenti disgraziati di qualche avventuriero cinico; fra gente che ha altri usi, altra lingua, altri sentimenti, vivissimo l'orgoglio della razza e della terra e naturalmente, ed oggi più che mai, la diffidenza di ogni straniero — era coraggio schierarsi qui contro il nemico che nella partita era il più minaccioso, che ad ogni modo era più vicino a noi, ed era senza dubbio più formidabile delle bande mercenarie del Diaz o del Madero perchè intorno a sé, contro di noi avrebbe raccolto la manesca frenesia jingoista dei yankees d'ogni estrazione.

Occorreva l'energica concordia di tutte le volontà e di tutti gli ardimenti, occorreva soltanto un po' di coraggio. Ed è triste doverlo constatare: quanto a concordia i sovversivi d'America sono sempre quelli del Ponte a Rifredi e quanto a coraggio rimangono ai quattro moccoli rituali dei soliti ordini del giorno.

Ed i giannizzeri del Taft, del Roosevelt, dell'Heart sono partiti, le bandiere e le fanfare ai venti, tra gli hurrah delle sgualdrine ed il rimpianto dei vinai, senza che un grido di protesta schiaffeggiasse insieme la vigliaccheria di quelli che partivano e di quelli che restavano.

\*\*\*

— Ed allora, tutto perduto?

Non è perduto nulla, e vi è tutto l'agio di guadagnare anche il tempo che si è sciupato nei petegolezzi indegni, e di metter a profitto, che più importa, l'esperienza raccolta, se del compito impostoci dalla situazione sapremo assumere seriamente la parte nostra, se avremo la tenacia di assolverla man mano che gli eventi verranno ad affidarcela.

Perché se questa ora grigia di dubbi, d'incertezze, d'indugi, che fatalmente risorgono sul bastardume degli elementi che per gli appetiti più spregiati, pei calcoli più sordidi, pei fini meno confessabili, arrovellano alle convulsioni più contraddittorie il proletariato messicano cui gridano colla bocca impudica menzogne scaltrite e lusinghe ruffiane traviandone le energie, sfruttandone l'abnegazione e tradendone gli interessi; ed una meta rivoluzionaria non può farsi luce, ed un movimento rivoluzionario non si può né orientare né sorreggere, l'ora non è eterna, una soluzione finirà per delinearsi, ed un ordine purchessia — dovesse esser l'ordine di Madero sorretto dai bashi-bouzouks della grande repubblica — dovrà cercare di consolidarsi.

E siccome appare fin da ora altrettanto evidente che nessuna delle soluzioni prevedibili sposterà l'asse della costituzione economica nazionale, e che nessuna soluzione politica saprà placare l'uragano che imperversa sul Messico dai quattro punti cardinali, la situazione si andrà precisando: mentre col nuovo ordine di cose si riconcilieranno sul comune terreno degli interessi di classe tutte le frazioni della borghesia ansiose di avventarsi sul servo della gleba e della miniera per rifarsi delle spese, dei danni e dell'accidia della guerra, dall'altra tutti coloro cui le larghe pompose promesse moriranno in mano come un ingrato fascio d'ortiche, tutti coloro che la fede d'una maggior libertà e di un benessere meno vago vedranno dalla restaurazione costituzionale burlate, tradite, irrise, insieme coi dieci mesi di miseria e di sacrificio offerti eroicamente al tronfo dell'insurrezione, tutti costoro ripenseranno, tardi ma sempre in tempo, che aveva con sagacia acuta e con onesta franchezza ammonito qualcuno non doversi l'orrore dell'oppressione conchiudere nel meschino odio del Diaz, né l'impeto rivoluzionario disarmare sulla sua disfatta, ma doversi cercare nel monopolio scellerato della terra, della mina, dei cantieri, delle ferrovie, nel monopolio borghese della vita, la ragione ineluttabile della schiavitù e della miseria; doversi cercare la liberazione nella riconquista a beneficio di tutti degli strumenti di produzione di scambio ripigliandoli a tutti coloro che oggi fraudolentemente li detengono e violentemente li difendono, qualunque sia la maschera politica di cui colorano e velano il loro malandrinnaggio; e non doversi dalla lotta disperata posare finché la provvida opera di espropriazione non fosse compiuta.

Sarà la nostra rivincita.

La rivoluzione che alla candela dubbia dello

squallido liberalismo, tutto politico e formale, non poteva attizzare le sue faci; che tenuta al guinzaglio da Madero non poteva sognar ardimenti né ispirar fiducia né raccogliere simpatie; la rivoluzione che nella silenziosa ed angosciata mortificazione di tutti i cuori generosi traditi ed esulceranti saprà, in faccia agli sfruttatori ricostellati pel sacco, gridare senza oblique riserve le sue rivendicazioni, il proposito fermo ed incoercibile di marciare all'espropriazione della borghesia, avrà virtù, ne siamo certi, di raccogliere e di covergere al fine nobilissimo la parte più cosciente, più energica, più pugnace del proletariato messicano e di avventarla serrata, decisa, irresistibile contro il nuovo ordine avanti che questo abbia trovato il suo assetto definitivo, avanti che abbia rimarginato le ferite della lunga guerra, avanti che abbia riorganizzato gli elementi conservatori e ritrovato, dopo tanta tensione di sforzi e dopo tanti salassi, l'energia ed il coraggio di una seria ed efficace resistenza.

Non sarà certo ancora la rivoluzione che ci

darà il comunismo e l'anarchia, ma sarà movimento a cui tutti i sovversivi potranno associarsi e partecipare senza l'inquietudine tormentosa, senza il dubbio atroce di servire, invece che alla causa propria della redenzione comune, ai loschi interessi dei banditi dell'arrivismo politico e dei corsari esosi della finanza.

\*\*\*

Mentre queste contingenze maturano, e, non giova dimenticarlo, con rapidità vertiginosa, il compito immediato è limpido e preciso: stringerci intorno ai compagni messicani con vincoli di solidarietà tanto più fraterna ed operosa che su di essi, più iniqua più manesca più scellerata che ai tempi di Porfirio Diaz, scoscende la doppia persecuzione dei rurali del Madero e dei cosacchi del Taft.

Attriti livori antipatie di nome e di persone vogliono essere ricacciati giù, giù nei gorghi profondi dell'anima in cui sonnecchiano le passioni selvagge del primitivo, perchè erompa dalle fibre del cuore risanato tutta la poesia generosa

## AI GIOVANI

Caro nipote,

Oggi leggevo sui giornali una notizia di un salvataggio operato da una nave italiana accorsa ad aiutare una nave greca. La notizia era così concepita: Civitavecchia, 18 gennaio. — La nave passeggera greca Corinzia, causa un temporale, è urtata contro uno scoglio nel mare Mediterraneo. Però la brillante manovra di una nave italiana ha salvato tutti i 167 passeggeri. Con un buco nel fianco la nave Corinzia, che era diretta a Genova, ha potuto procedere per il porto di destinazione. L'eroe di questo salvataggio è stato il Capitano Antonio del Pino, della nave italiana Sicilia, il quale seppe manovrare la sua nave in tal modo, da formare un riparo contro il mare in tempesta e permettere anche alle donne e ai bambini, tra i passeggeri del Corinzia, di scendere nella barca di salvataggio e poi arrampicarsi alla scala di corda della nave Sicilia. Un canadese che trovavasi tra i passeggeri salvati ha detto: non ho parole per elogiare abbastanza quel salvataggio.

Ed io, caro nipote, se incontrassi il Capitano del Pino mi levarei il cappello e gli domanderei se mi volesse permettere di stringergli la mano.

Salvare la vita di quelli che sono in pericolo di perderla; ridare la pace ai cuori disperati; dire ai vecchi: vivete tranquilli; e ai giovani: amate, lavorate, costruite il futuro; ed i bambini, ritornarli all'amore, alle cure della famiglia! . . . Io credo che non v'è azione più nobile nella vita, che quella di ridare la salute, il benessere, la speranza, l'amore al proprio simile.

Quando ripenso alle ansie delle madri presso la culla del loro piccino sofferente; quando ripenso alle notti insonni di tutta la famiglia, per la malattia della mamma adorata; e le ore vigili, affannose nei corridoi dell'ospedale, in attesa del risultato dell'operazione, che il babbo o il fratello o la sorella debbono purtroppo subire; il salvataggio operato in alto mare mi appare di una grandezza, di una nobiltà ineffabile, direi quasi un miracolo, e quelli che lo compiono sono degli eroi della stoffa più pura.

\*\*\*

Ripensandoci bene, nella nostra esistenza si hanno tanti casi meravigliosi che ci mostrano l'importanza, il rispetto, il culto che si ha della vita dei nostri simili. Potrei citare tanti casi.

Ricordo una famiglia avvelenata misteriosamente, e in un momento tutta la città in subbuglio: Dottori, ospedali, ambulanze, un finimondo; un aeroplano, da una città lontana, parte per portare un siero speciale ai sofferenti. Un altro caso, pure interessante: Un padre che tutte le settimane, col piccino in braccio, faceva cinquanta chilometri in ferrovia, e lo fece per anni, per sottomettere all'osservazione di uno specialista il suo piccino afflitto da un male strano.

Spesso si legge di un malato, da una contrada lontana, che con l'aeroplano è giunto a New York per subire un'operazione e riacquistare la salute. Un serbo mi raccontava che, anni or sono, dal suo paese condusse la moglie cieca a Roma, dove fu operata e riacquistò la vista.

Tutti questi atti, caro nipote, ti dicono quanto valore si dà alla vita umana, in che alto concetto è tenuto l'uomo e la sua esistenza. E le religioni, la morale, l'educazione impartita, in tutte le parti del mondo, ci insegnano che la vita è sacra ed inviolabile.

Dimenticavo un altro atto eroico di un padre. Ero in un piccolo paese e ad un mio vicino di casa ammalò il bambino che aveva diciotto mesi di età. Il dottore curante, dopo pochi giorni informò il padre che il male era grave e che la creatura era in pericolo, però, aggiunse il dottore, tu lo puoi salvare se ti senti il coraggio di fare quello che ti dico.

— E che cosa debbo fare? domandò il padre ansioso.

— Devi succhiare colla tua bocca la bocca del piccino e trarre dalla gola infetta tutta quella robaccia che lo sta soffocando.

E il padre lo fece e salvò il suo ragazzo. Il dottore ebbe cura che il male del bambino non si trasmettesse al padre: e tutto andò bene.

\*\*\*

Tutti questi fatti, caro nipote, ti convincono della grande importanza che noi diamo al singolo individuo, il quale a sua volta è parte della famiglia. La famiglia che è il nucleo della grande famiglia umana, donde sprigiona la vita, il bene, il male, l'amore, l'odio, tutto ciò che è in noi, per noi, per tutti. La famiglia che è il focolare ove si coltiva l'affetto, ove ogni membro vive per rendere felici tutti gli altri.

L'uomo, il padre, si preoccupa di rendere felice la madre, e più tardi i figli. La donna, la madre, non desidera altro che di rendere felice il suo uomo, i suoi figli. E così, man mano che la famiglia cresce, l'affetto si espande, e i figli fanno il loro meglio per rendere felici i loro genitori. E da questo nucleo, da questa sorgente di bene la società tutta sorge e si sviluppa.

Non so se tu sei stato mai sinceramente innamorato di qualche ragazza, e durante quel tempo hai notato che tu amavi anche quelli, parenti o amici, che erano vicino a lei o vicino a te; insomma, tu eri come una lampada che emanava calore per tutti, non solo per lei. Ebbene, così è per la famiglia sinceramente organizzata. Essa ama, è esuberante di affetto, ed espande il suo calore alle famiglie vicine, che a loro volta coltivano e nutrono la loro simpatia per tutti, in lungo e in largo, senza limite o riserve! . . .

Questa è la vita; questa dovrebbe essere, come ce lo mostra il Capitano del Pino, correndo, con pericolo della sua nave, a soccorrere degli sconosciuti.

\*\*\*

Ma purtroppo non è sempre così. . . Gli interessi, le passioni, l'avidità del lucro, guastano l'armonia naturale e sublime dataci dalla natura, e spingono gli uomini verso la via dell'errore e del delitto.

Napoleone, il grande macellaio, a Sant'Elena, dettava: La guerra di Russia avrebbe dovuto essere la più popolare. . . Era per la gran causa, la fine dei casi, e il principio della sicurezza. Un nuovo orizzonte, nuovi quadri stavano per svolgersi col beneficio e la prosperità di tutti.

Egli, il massacratore dei popoli, voleva far credere che tutto ciò che faceva era per il benessere di tutti. Così fanno i moderni tiranni. Dopo aver massacrato milioni e milioni di esseri umani, si preparano ad una nuova carneficina, pel benessere e la sicurezza di noi tutti. Faccie di bronzo. Miserabili!

Il mio amico mi corregge e dice: Sono dei disonorati! . . .

Ed ha ragione anche lui.

Tuo zio Corrado

degli affetti gagliardamente e nobilmente umani, i quali dicano nel fremito concitato alla schiera smilza ed audace di queste sentinelle perdute agli avamposti del domani, che non indarno per le segrete di San Juan de Ulloa e di Hermosillo essi hanno offerto propiziatrici al loro sogno radioso di redenzione la giovinezza e la libertà, e che se lungo l'erta si è fatto nella loro schiera il vuoto desolante dei forti che son caduti col petto squarciato, dei vili che son passati, armi e bagaglio al nemico, quel vuoto è colmato dalle falangi che tra i buoni coscrive l'intemerata nobiltà della loro fede e della loro abnegazione.

E questa testimonianza affettuosa di solidarietà vivificare dell'assistenza materiale più assidua e più vigorosa.

C'è un arduo, immenso lavoro di preparazione da esaurire senza di cui le speranze si traducono al primo urto nel tossico delle delusioni più atroci, ed a questo lavoro di dissodamento di preparazione noi dobbiamo apprestare gli strumenti ed i mezzi a seconda delle nostre forze, sotto pena di addossarci le responsabilità dei rovesci eventuali che, abbandonati alle sole loro forze i compagni messicani, la causa messicana, che è la causa comune, avessero a patire.

A meno che l'impreveduto, col quale bisogna alle volte fare i conti, non esigesse qualche cosa di più.

Ed in tal caso ne discorreremo, ma . . . non qui.

Luigi Galleani

Boston, Mass., 7 agosto 1911.

## CORRISPONDENZE

Benevento. — Se io fossi uno scrittore scriverei un lungo articolo a riguardo. Ma mi debbo limitare ai soli fatti come li leggo sui giornali. E' la storia dolorosa di un soldato americano che durante la guerra qui, a Benevento, perdè l'udito e la parola. Uno dei tanti colpiti dalla sventura per causa della guerra.

Però ebbe la fortuna di incontrarsi con una sordo-muta che gli insegnò ad intendersi con i segni delle mani. Dopo tornato a Brooklyn dove abitava, l'ex-soldato, che si chiama Mario, tenne un'attiva corrispondenza colla sua maestra in Italia, che si chiama Maria.

L'altro giorno, Mario è tornato e si è sposato con Maria e hanno deciso di vivere a Brooklyn.

Ed io faccio loro i miei auguri. Come vorrei augurare un buon avvenire a tutte le centinaia di migliaia di veterani minorati nella seconda guerra mondiale, ed a tutti quelli che furono mutilati nella guerra di Corea, in quella dell'Indocina e in tutte le altre.

Sembra incredibile, ma vi sono milioni di giovani, una volta sani e robusti, i quali sono ora ridotti in condizioni tristi, fisicamente e moralmente, perchè dei pazzi irresponsabili non sanno risolvere in modo civile, umano, le piccole divergenze tra nazioni e nazioni.

Ma abolite le nazioni, fate un paese solo, vasto, libero, grande, ove tutti possono vivere come vogliono e amare e lavorare a piacer loro, invece di massacrarsi come belve feroci.

E i giovani dovrebbero svegliarsi, e non permettere più, come nel passato, il sacrificio di tante giovani vite.

M. Dell'Aia

\*\*\*

Livorno. — Bisogna dire subito che a sconfiggere i giovani, anche questa volta a Livorno (in occasione del convegno colà tenuto il 2 gennaio u.s.) non sono stati i vecchi. I giovani sono stati invece sconfitti soprattutto dalla loro impreparazione e dalla loro indecisione ad assumere impegni seri, precisi e concreti — ed a spingerli avanti con costanza e vigore — e dallo scarso spirito di iniziativa che manifestano.

I giovani anarchici soffrono ancora di un complesso di inferiorità, complesso che frustra le loro istanze autonomiste e li fa riluttanti ad assumere atteggiamenti e posizioni, iniziative ed azioni autonome, del resto, profondamente sentite. Autonomie non per mere aberrazioni deviazionistiche o bastarde, ma di metodo, di mentalità, di linguaggio, di presenza anarchica nella realtà, nella vita vissuta. Questi giovani aperti a tutte le novità ed inquieti perchè a queste novità non riescono a portare il loro contributo, non sono riusciti ancora a riempire le lacune della loro formazione ideologica con lo studio serio e approfondito dei teorici, si che, di fronte ai vecchi, restano . . . impreparati, incerti e titubanti.

E bisogna pur dire che questa lacuna è, in gran parte, la conseguenza dello scetticismo di parecchi di loro, della loro indifferenza, della loro confusione, della loro incertezza e . . . del loro complesso.

A Livorno molti giovani hanno brillato per la

loro assenza e i presenti per il loro silenzio e la loro freddezza. Del resto, i loro interventi brevi, incompleti ed incerti ne sono la riprova.

Eppure, quale migliore occasione per palesare ed evidenziare il loro travaglio, la loro inquietudine, le loro istanze e i loro problemi? Così Marzocchi, con i suoi nutriti interventi, ha dato loro... dei punti.

Il campeggio resta tuttavia una iniziativa interessante, viva, feconda: il campo di prova dei giovani, l'appuntamento delle inquietudini giovanili, la cucina della loro preparazione e delle loro iniziative e dove potranno temprare la loro volontà bella ed il loro entusiasmo.

La commissione di coordinamento per il campeggio, vista da questa visuale, si è assunta una grande responsabilità: responsabilità che non investe solamente i criteri di installazione e della realizzazione (e la raccolta dei fondi e del materiale) del campeggio, ma quella di suscitare entusiasmo e di stimolare iniziative oltre che puntualizzare il problema della formazione ideologica più precisa e sicura e quello di entrare decisamente in un nuovo ordine di idee per il quale il "si fa quel che si può" venga sconfitto e l'altro, che compendia un po' tutti questi problemi, quello della ripresa anarchica non sia soltanto nei desideri e nelle parole.

Franco Leggio

\*\*\*

Genova. — Trovandosi ancora ordinando il materiale per redigere LOTTA ANARCHICA, in cui pubblicheremo un estratto del verbale del Convegno tenuto a Livorno per il 3.º Campeggio Internazionale Anarchico, crediamo opportuno inviare la seguente comunicazione, invitando tutti quanti hanno avuto relazione personale o epistolare con la Commissione precedente a riprendere ex-novo tali rapporti con quella nominata nel recente Convegno.

Numerosa è la corrispondenza da esaminare e che tratta anche di argomenti sui quali non possiamo e non vogliamo interferire. Inoltre desideriamo evitare di cadere in errati giudizi di interpretazione.

In attesa di informare le Federazioni, i Gruppi ed i compagni sui particolari del Convegno di Livorno, accenniamo brevemente agli argomenti più ampiamente discussi:

Lotta Anarchica — Sarà ancora pubblicato quale "Portavoce del Campeggio" e questa Commissione ne è esclusivamente responsabile.

Invitiamo i compagni tutti indistintamente ed i simpatizzanti a collaborare anche con suggerimenti riguardanti l'impostazione del giornale nelle sue normali suddivisioni relative alla prima, seconda, terza e quarta pagina.

Attività Culturale — Nei diversi interventi è stata messa in rilievo la necessità di appoggiare attivamente ogni iniziativa in proposito. Inoltre è stato raccomandato che nei Gruppi dove vi sono compagni culturalmente preparati, siano concretizzate — nell'ambito e fuori del Movimento — iniziative che abbiano per fine la realizzazione di "Atenei libertari".

Località Campeggio — Fino ad oggi non ci sono state proposte concrete per una nuova località che garantisca un minimo di praticità e di sicurezza come a Cecina. Ad ogni modo le Federazioni, i Gruppi ed i compagni possono ancora inviare proposte, ma non più tardi del 31 marzo p.v. Dopo tale data e in virtù del mandato ricevuto questa Commissione deciderà senz'altro per Cecina.

\*\*\*

Al fine di portare nuovi miglioramenti e nuovi benefici all'organizzazione del Campeggio è nostro desiderio, tra le iniziative proposte, realizzare un tipo di cartolina illustrata che simboleggi il significato del Campeggio.

Pertanto invitiamo quei compagni che se ne sentono la capacità ad inviarci dei bozzetti. I migliori saranno scelti da compagni competenti.

Facciamo appello a tutti indistintamente, perché venga raccolto tutto quel materiale che può essere utilizzato al prossimo Campeggio.

Inverremo delle schede di sottoscrizione Pro Campeggio di cui raccomandiamo la migliore divulgazione.

#### GRUPPO KRONSTADT

Commissione di Corrispondenza

Campeggio Internazionale Anarchico

Vico Agogliotti (cancello) — Genova

15 gennaio 1955

## Quelli che se ne vanno

Detroit, Mich. — Il giorno 24 dicembre è morto GIOVANNI GELMINI e qui lo si ricorda non tanto per le sue attività di sgobbone quanto per le sue simpatie per le idee libertarie ed il suo modesto ma costante contributo morale finanziario durante oltre un quarantennio, presenziando quasi sempre alle nostre iniziative di solidarietà.

Ai famigliari le nostre condoglianze.

C.

Le pubblicazioni che ci danno il cambio sono invitate a prender nota del nostro nuovo indirizzo:

#### L'ADUNATA DEI REFRATTARI

P.O. Box 316 — Cooper Station

New York 3, N. Y.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLONTÀ' — N. 8 Anno VIII — 15 dicembre 1954. — Rivista Anarchica Mensile pubblicata dalle Edizioni R.L. Napoli (Casella Postale 348). Fascicolo di 64 pagine (417-480) con copertina. Prezzi di un singolo numero lire 60. Abbonamento annuale L. 500 semestrale L. 300. Il doppio per l'estero.

\*\*\*

DEFENSE DE L'HOMME — N. 74 — Dicembre 1954 — Anno VII. — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin, route de Saint-Paul, Vence (Alpes Maritimes) France.

\*\*\*

TRUTH SEEKER — Volume 82, No. 1 — Gennaio 1955 — Pubblicazione mensile di propaganda antireligiosa in lingua inglese. Indirizzo: 38 Park Row — New York 8, N. Y.

\*\*\*

CONOSCERSI... COMPRENDERSI — Fascicolo n. 7 — 31 dicembre 1954. Tre fascicoli, 82 pagine. Indirizzo: D. Mirengi, via Matteotti n. 93, Bari.

\*\*\*

SEME ANARCHICO — Anno IV — N. 12 — Dicembre 1954 — Mensile di Propaganda di Emancipazione Sociale — A cura della Federazione Anarchica Italiana. Redazione e Amministrazione: Corso Principe Oddone, 22. Torino.

\*\*\*

L'INCONTRO — Anno VI — N. 12 — Dicembre 1954 — Mensile Indipendente — Via S. Maria n. 12 — Torino.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

East Boston, Mass. — Sabato 29 gennaio, all'Aurora Club di East Boston, 42 Maverick Squade avrà luogo una festa con trattenimento e ballo. Il ricavo andrà dove più urge il bisogno.

L'Aurora Club

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 29 gennaio, ore 7:30 P. M. al Labor Center, 415 South 19th Street, avrà luogo una cena familiare per la vita del giornale L'Adunata dei Refrattari. Raccomandiamo ai compagni ed agli amici di non mancare all'occasione di passare una piacevole serata insieme e a dare la nostra solidarietà al nostro giornale.

Il Circolo di E. S.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 29 gennaio, alle ore 8 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare, con cibarie e rinfreschi per tutti, a totale beneficio della rivista in lingua inglese Resistance.

Confidiamo che i compagni, gli amici e i simpatizzanti interverranno numerosi con le loro famiglie.

I Refrattari

\*\*\*

Newark, N. J. — Sabato 29 gennaio alle ore 7:30 P. M., "cena familiare" all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street. Il ricavo andrà a totale beneficio del locale.

Il Comitato

\*\*\*

Paterson, N. J. — Sotto gli auspici dei compagni New Jersey, Pennsylvania e New York, domenica 27 febbraio, al Dover Hall, 62 Dover Street, Paterson, N. J., avrà luogo l'annuale banchetto familiare pro' L'Adunata. Il pranzo sarà servito alle ore 1 P. M. Si pregano i compagni di essere presenti per affermare ancora una volta tutta la nostra solidarietà col battagliero foglio.

Il Gruppo Libertario

P.S. — I compagni farebbero bene tenerci informati del loro intervento per saperci regolare nella preparazione del pranzo. Scrivere: A. Gianetti, 192 - 20th Avenue, Paterson, N. J.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Dalla festa del 31 dicembre 1954 si ebbe un ricavo di \$387. Le spese furono di \$132. L'utile netto \$255, che comprende le seguenti contribuzioni: Candido \$10; L. Segrenzi \$10; Corsi \$10; Armando V. \$5; Piacentino \$5; M. Fierro \$5; Muratori \$5; Vincenzo V. \$5; Ugo Cotugno \$5; Rigotti \$4.

A tutti coloro che si prestarono per una piccolata al deficit dell'Adunata, la nostra gratitudine.

Noi

Newark, N. J. — Dalla ricreazione familiare del 16 gennaio si ebbe un ricavo di dollari 54, che passiamo all'amministrazione dell'Adunata, per la vita del giornale. A tutti gli intervenuti il nostro ringraziamento e l'augurio di rivederci alla prossima occasione.

L'Incaricato

\*\*\*

Detroit, Mich. — I compagni presenti alla riunione di domenica 9 gennaio decisero di ripartire dollari 195, frutto di iniziative varie, nel modo seguente: Volontà \$30; Umanità Nova 30; Il Libertario 20; Seme Anarchico 20; Freedom Press 20; ad un compagno recentemente liberato 25; ad un vecchio compagno bisognoso 50. Spedito direttamente.

I Refrattari

## Per la vita del giornale

Newark, N. J. — Come da com. "L'Incaricato" \$54; Toronto, Ont. (Canada) pensando al deficit del giornale, fra pochi amici, a mezzo Uno, 50; Stockton, Calif., V. Sanazaro 10; Torrington, Conn., A. Fusco 6; Torrington, Conn., G. Mottalini 2. Totale \$122.

#### AMMINISTRAZIONE N. 5

Abbonamenti

Union City, N. J., Augusto \$3; Los Angeles, Calif., P. Pallucchi 3; Toronto, Ont., Lumaggi 10; San Francisco, Calif., D. Rubino 3; Los Angeles, Calif., A. Barili 3. Totale \$22.

Sottoscrizioni

Paterson, N. J., Zinfaldi \$5; Los Angeles, Calif., come da com. "Noi" 255; Northvale, N. J., Fritz 25; Los Angeles, Calif., P. Pallucchi 2; Brooklyn, N. Y., P. N. 150; Palermo, Sicilia, P. Riggio 1; Phillipsburg, N. J., fra compagni 50 (contributori: Lucetti, Merletti, Trepasso, George, Delmar, Tozzi, Muccini e Botta); Bronx, N. Y., T. Cavalli 5; Mishawaka, Ind., A. Cassini 5; Detroit, Mich., B. Dessimoni 5; Providence, R. I., contribuzione volontaria (Circolo Libertario 16; B. Scussel 10; Pontomo 5; Annesse 5; Bellini 5; Compagno 5; Fette 5; Ralph 5; Codognone 5; Morsilli 5; Galeano 5; V. Vescera 2; Angelo Cimini 5; Silv. Cimini 5; Antonio Cimini 5; Paolo Cimini 5; V. Simone 2; Mansolillo 5) 100; New York, N. Y., R. Qualunque 10; New York, N. Y., Silvio 5; Hoboken, N. J., contribuzione volontaria fra compagni 25 (L. Gadileta 5; S. B. 5; M. B. 5; G. Porto 2; N. Palubo 3; C. Avels 2; M. Marzocca 3); Los Angeles, Calif., A. Barili 3; Riporto "Per la Vita del Giornale" 122. Totale \$619.50.

#### Riassunto

|                            |        |        |
|----------------------------|--------|--------|
| Deficit precedente dollari | 485.67 |        |
| Uscita n. 5                | 430.00 |        |
|                            |        | 915.67 |
| Entrata: Abbonamenti       | 22.00  |        |
| Sottoscrizioni             | 619.50 | 641.50 |
|                            |        |        |
| Deficit dollari            |        | 274.17 |

## Destinazioni varie

Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia: Bronx, N. Y., Mazzanti \$3.

Vittime Politiche di Spagna: Bronx, N. Y., Mazzanti \$3; Northvale, N. J., A. Fritz 25; Providence, R. I., Circolo Libertario 50. Totale 78.

Umanità Nova: Bronx, N. Y., Mazzanti \$2; Mishawaka, Ind., A. Cassini 5; Providence, R. I., Circolo Libertario 25; Providence, R. I., S. Cimini 3. Totale 35.

Cultura Proletaria: Bronx, N. Y., Mazzanti \$2.

Volontà: Providence, R. I., Circolo Libertario \$25.

Freedom: Providence, R. I., Circolo Libertario \$10.

Comitato Gruppi Riuniti (per i bisogni urgenti dei compagni nostri): L. Legrenzi \$5.

Resistance: Providence, R. I., Il Gruppo Libertario \$10.

## COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

\*\*\*

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station

New York 3, N. Y.



## Bilancio d'una campagna

La campagna anticomunista del Senatore McCarthy incominciò quasi cinque anni fa. In uno dei suoi discorsi domenicali, nel West Virginia, nel febbraio del 1950, il McCarthy — senatore Repubblicano del Wisconsin — accusò il Gabinetto del Presidente Truman — Democratico del Missouri — di tenere il sacco ad una quantità di comunisti e di filocomunisti annidati nella burocrazia del governo federale.

L'accusa fece una grande impressione, la stampa reazionaria la gonfiò fino a dare al "pericolo comunista" le proporzioni di una vera e propria crisi nazionale; McCarthy e i suoi presero la palla al balzo, e il resto è noto: per cinque anni le prime pagine dei giornali sono state piene di McCarthy che finì per credersi il salvatore della patria.

Ma la disgrazia di McCarthy fu che nelle elezioni generali del 1952 il suo partito conquistò insieme alla presidenza la maggioranza del Congresso, diventando così il partito dominante. Ora, che cosa può fare un demagogo divenuto... partito dominante? Delle due l'una: o riesce ad imporre la sua demagogia al partito a cui appartiene, o si rassegna a rientrare nei ranghi, oppure continua la sua opposizione demagogica mettendosi contro i dirigenti del proprio partito come se questo fosse nelle mani del nemico.

Quest'ultima fu la linea adottata dal McCarthy; e tutto l'anno 1954, come ognuno ricorda, fu dai dirigenti del governo e del partito Repubblicano impiegato a sgonfiare il pallone del McCarthyismo. Così, ora che, in conseguenza della sconfitta elettorale subita dal suo partito lo scorso novembre, McCarthy perde la presidenza delle commissioni inquisitoriali del Senato, lo stesso gabinetto del Presidente generale Eisenhower si incarica di compilare il bilancio della demagogia del senatore del Wisconsin, formalmente deplorato dal Senato stesso lo scorso dicembre.

## Neanche uno!

La più sensazionale delle accuse rivolte dal McCarthy alla Amministrazione presieduta da Truman riguardava le pretese infiltrazioni comuniste nel Dipartimento di Stato. In uno dei suoi discorsi egli aveva detto che non meno di 205 comunisti erano impiegati nel suo Dipartimento di Stato. In un altro discorso aveva ridotto il numero a 57. Le commissioni investigatrici del Senato dell'82.º e dell'83.º Congresso (1951-1952, 1953-1954) si diedero da fare ad investigare in lungo ed in largo quanto potesse esservi di vero in quelle accuse, giungendo ai seguenti risultati che un Assistente Segretario di Stato, Thruston B. Morton, ex-Rappresentante Repubblicano del Kentucky al Congresso degli S. U., ha testè comunicato al Senatore Olin D. Johnston:

— Delle centinaia di indiziati come comunisti dal McCarthy, due gruppi sono stati diligentemente esaminati e sorvegliati. Il primo gruppo consta di dieci persone; il secondo di ottanta persone. Del primo di questi gruppi, due non furono mai impiegati del Dipartimento di Stato; uno fu licenziato dal Segretario di Stato valendosi dei suoi poteri discrezionali; un altro fu licenziato dal loyalty board "arrivato alla convinzione che la sua lealtà fosse ragionevolmente discutibile"; un terzo fu indotto a ritirarsi quando si constatò che non era qualificato a servire nel ministero degli Esteri; altri due si sono dimessi dall'impiego; uno è stato trasferito ad altro ministero; due lasciarono l'impiego al termine del lavoro per il quale erano stati assunti. Non ve n'è uno solo, fra i dieci, del quale si possa dire che sia o che sia stato comunista.

— Del secondo gruppo composto di 80 inquisiti: Uno è morto, uno è andato in ritiro per ragione di età, un altro è stato licenziato per ragione di incompetenza; due sono stati licenziati per misura di sicurezza; tre hanno rassegnato le proprie dimissioni dopo essere stati sottoposti ad inchiesta; 32 si sono dimessi per altri motivi; 10 furono trasferiti ad altri dicasteri del governo federale; 4 sono usciti dal Dipartimento al termine del lavoro per il quale erano stati assunti; 8

furono licenziati per riduzione di personale; 7 non furono mai impiegati del Dipartimento di Stato; 11 sono tuttora al servizio di questo. Cioè, anche in questo gruppo di funzionari sottoposti ad inchiesta per indicazione del McCarthy salvatore della patria, non ve n'è nemmeno uno del quale si possa dire che era un comunista (v. W. H. Lawrence nel N. Y. Times del 18-I-'55).

Dopo cinque anni di inchiesta e di demagogia, delle accuse sensazionali del McCarthy, di cui la stampa e la radio si sono largamente servite per incitare i pubblici poteri alla caccia contro l'eresia, non si è riusciti a trovare nemmeno l'ombra di un solo comunista impiegato nel Dipartimento di Stato.

Tanto per sottolineare la vanità effettiva della campagna antibolscevica negli S. U.

Rimane un altro problema, questo: e se se ne fosse trovato qualcuno, sarebbe giustificata questa campagna settaria?

I comunisti stessi giustificano l'intolleranza dei propri avversari non solo negli organi governativi ma anche nella pubblica stampa; e i nostri zelanti patrioti li imitano fedelmente cercando di sopprimerli addirittura dalla scena politica e sindacale.

Ma è compatibile con i più elementari principi democratici escludere dal dibattito politico e dalla stessa amministrazione della cosa pubblica quei cittadini che professano idee o aderiscono a partiti dai quali si dissente, magari che si odiano fino al punto da averne paura?

Non si tratta soltanto di rispettare le opinioni degli altri, si tratta soprattutto di rispettare le proprie e di essere coerenti con esse.

## Una teocrazia

Si è estesamente parlato anche nei nostri giornali, delle belle cose che una parte dei colonizzatori ebrei in Palestina hanno fatto nel campo economico e morale. Era, quella, la parte dei pionieri animati da generose idee di libertà e di progresso civile. La loro opera tuttavia è andata rapidamente eclissandosi a mano a mano che il principio nazionalista — che era, in fondo, il principio fondamentale di tutta quell'iniziativa di rinascenza ebraica in Palestina — è andato concretizzandosi nell'organizzazione statale di Israele, la cui sovranità fu dalle potenze riconosciuta nel 1948.

I nazionalisti ebrei non sono più idealisti né più lungimiranti dei nazionalisti dell'altre denominazioni, se mai saranno dei peggiori perché la loro storia nazionale si riduce da molti secoli ad una tradizione esclusivamente religiosa. Infatti, lo stato organizzato dai nazionalisti ebrei in Palestina è una teocrazia che The Jewish Newsletter, nel suo numero del 18 ottobre 1954, descriveva con queste parole, testualmente tradotte dal Truth Seeker (1-I-1955):

"E' ormai noto che, ad onta del vanto strombazzato, secondo cui Israele sarebbe "il bastione della democrazia nel Medio Oriente", lungi dall'essere una democrazia costoso paese è una teocrazia di nuovo conio. Da anni gli anti-sionisti, i non-sionisti ed i sionisti liberali indipendenti vanno ripetendo al mondo incredulo alcuni dei paradossi scandalosi che si riscontrano in quel miscuglio di democrazia moderna e di teocrazia da ghetto medioevale che è lo stato di Israele. Le testimonianze venute in luce nel corso di tali denunce hanno definitivamente assodato questi punti:

"(1) Che Israele è il solo stato civile del Mondo Occidentale in cui non esista il matrimonio civile: tutti i matrimoni, tutti i divorzi e tutte le questioni inerenti alla famiglia sono sottoposti alla giurisdizione esclusiva del Tribunale Rabbinico Ortodosso, investito dallo Stato del potere di imporre l'osservanza delle sue leggi; (2) che queste leggi vengono applicate senza distinzione agli ebrei Ortodossi, Riformati e Conservatori e persino non credenti, non ne riconoscono la santità e le hanno anzi pubblicamente ripudiate; (3) che a nessun Rabbino Riformato o Conservatore è permesso di celebrare il rito del matrimonio o quello del divorzio. Il Giudaismo riformato e il Giudaismo conservatore non sono riconosciuti

come religioni in Israele e sono trattati con disprezzo ostilità e discriminazione dal Rabbinate Ortodosso dominante; (4) che in Israele non è lecito ad un ebreo di sposarsi con un non-ebreo".

Roba simile si ritrova — è vero — nella Spagna di Franco e nell'Italia di Pio XII, sotto l'imperio del diritto canonico — che è soltanto un poco meno decrepito della legge ebraica da cui deriva. Ma si aveva il diritto di sperare che in un paese di recente formato da gente che ha ancora sanguinanti le piaghe inflitte dal fanatismo e dalle persecuzioni di governanti e di preti spietati, fosse più sentito l'alto del progresso civile, più vivo e vigile l'amore della libertà.

## La paura delle idee

Se c'era un paese dove si avesse ragione di pensare che l'esposizione delle idee eterodosse non avrebbe sollevato eccessiva paura nella classe dominante, quel paese doveva certamente essere l'Inghilterra patria della Magna Charta, del liberalismo, del regime parlamentare e della flemma.

Invece, gli è proprio dall'Inghilterra che viene l'ultima esplosione dell'intolleranza religiosa.

Informa, infatti, un dispaccio da Londra al Times di New York (23-I-'55), che alcuni discorsi pronunciati alla radio di Londra dalla signora Margaret Knight — che si definisce "umanista scientifica" — hanno suscitato un putiferio mai sollevato in precedenza da nessun altro eretico presentato alla radio inglese, che, come ognuno sa, è gestita da un ente governativo, la British Broadcasting Corporation.

Lo statuto di questa corporazione, informa il dispaccio al Times, statuto dettato dal Parlamento stesso, "prescrive che siano ammesse al microfono tutte le sfumature di pensiero religioso o non religioso, senz'altra eccezione che per quanto possa essere ritenuto "da persone normali eccessivo o di cattivo gusto".

Mrs. Knight doveva svolgere i suoi discorsi intorno al tema dell'educazione morale nell'asenza di autorità religiosa, e nel corso del suo dire "espose argomenti contrari alla credenza in Dio, e questa è probabilmente la più fondata obiezione che sollevano coloro che non provano piacere nell'ascoltarli".

Ma, continua il dispaccio londinese, i critici della B.B.C. non si limitano a questo. "Hanno lanciato colpi sdegnosi" contro la direzione della radio. Ed alla testa dei critici più severi si sono messi alcuni giornali come il Daily Telegraph e il Daily Express, non già perché la signora Knight abbia impiegato un linguaggio eccessivo o di cattivo gusto, ma per i suoi argomenti anti-religiosi, per la sua "propaganda ateistica", i suoi "attacchi contro la cristianità", alla fede ed a tutto quanto "milioni di genitori, a torto od a ragione, tengono per sacro".

La discesa giù per la china della reazione, dell'oscurantismo e dell'intolleranza continua dunque ancora, se un'esplosione simile di clamori irrazionali e bigotti, appena appena comprensibili fra le gole del Vermont o nelle savane della Georgia, può manifestarsi a Londra, che a volte sembra essere rimasta uno dei pochi ultimi rifugi della libertà di espressione e del senso comune.

## PICCOLA POSTA

Ovunque, L. — Quell'era una lettera in risposta a questioni su cui dovevo esprimere francamente il mio pensiero. E lo feci. Pel resto, il passato di questo giornale, se non dice altro, dice certamente che qui si conosce il sentimento della solidarietà. Saluti cordiali.

Prato. A.C. — Di quella faccenda non sappiamo che quel che abbiamo letto nei giornali di qui, che è poco, per quanto sufficiente a dedurre che gli autori di quella campagna non sono migliori né più puliti di quelli che accusano, anche nel caso che questi ultimi siano veramente così luridi come essi li descrivono. E questo abbiamo già cercato di dire nei numeri precedenti. Saluti cordiali.

Mantova. M. — Non è il caso di disperare: se la maggioranza dei nostri vicini ha perso ogni fiducia in se stessa, e noi siamo invece convinti che il genere umano non abbia ancora raggiunto il culmine della sua evoluzione, tocca a noi, invece di disperare, trovare il modo di mettere in evidenza l'inganno in cui sono caduti i nostri vicini e persuaderli che la specie Homo possiede ancora vigor di cuore e di mente per riprendere il corso delle sue ascensioni verso forme di convivenza più alte, più gioconde e più libere. Salve.